

«Io mimo la statua della Libertà e me la cavo»

TENDENZE Quanti sono, da dove vengono? Oramai sono una presenza costante anche nei centri delle città italiane. Scelgono un ruolo e lo inchiodano. Per pochi euri...

di Giorgio Baglio

Un sabato mattina quasi estivo, piazza Navona gremita di turisti incoraggiati dalla bella giornata e dalla città semideserta, tutti i romani al mare e loro, i turisti, padroni della città. Un gruppetto si raduna intorno ad una statua, ma non è la celebre fontana dei Quattro Fiumi del Bernini, è una Statua della Libertà.

Osserviamo meglio: che si sia trasferito il simbolo di New York nella città eterna è piuttosto difficile. Ah, ecco chi è! Stingh, una statua-mimo che dopo cinque anni di «servizio» nella piazza ne fa parte come fosse un vero monumento. Stingh (vuole che il suo nome sia scritto così e non come il cantante) è indiano, ha 25 anni e fa il mimo per necessità perché, racconta, «non trovavo lavoro». Si dice contento di questo mestiere che, seppur faticoso per le molte ore trascorse immobile sotto il sole, gli permette di guadagnare intorno ai 60 euro al giorno. «Sto qui a piazza Navona dalle 10 di mattina fino alle 4 di pomeriggio - racconta - poi mi dà il cambio un altro amico indiano che rimane fino alle 11 di sera e si veste anche lui come me».

Queste figure particolari, queste statue viventi che trascorrono ore intere truccate e vestite sotto il sole, sono ormai rientrate da qualche anno nell'arredo urbano della capitale dopo aver caratterizzato le altre grandi città europee, dove la figura della statua-mimo è presente da molto più tempo. Marcelo, 29 anni brasiliano, fa questo mestiere da sette anni ed ha deciso di travestirsi in un modo molto particolare: da uomo d'affari. Abito blu, camicia e cravatta, Marcelo dice di voler rappresentare la tipica persona che va a lavoro tutte le mattine di corsa - è infatti immobile ma è come se stesse correndo - con un'unica differenza che lo caratterizza: il sorriso. «Hai presente tutti quelli che corrono al mattino presto per andare al lavoro? Tutti tristi e cupi. Io ci vado con il sorriso e cerco di trasmetterlo anche agli altri». Marcelo, come molte delle altre statue-mimo ha girato l'Europa, dalla Spagna alla Francia, dall'Olanda al Belgio, approdando in Italia due anni fa.

Da piazza Navona a Fontana di Trevi, da Via Condotti a piazza del Popolo, i mimi si moltiplicano sempre più ed è un fenomeno in continua via di espansione. «Ho cominciato per gioco - racconta Adletti, la regina di piazza Navona - ero a Palma de Maiorca e per pagarmi la vacanza ho seguito un'amica che faceva già la statua vivente. Così, vedendo che si guadagna piuttosto bene, ho deciso di

continuare ed ora mi chiamano anche per spettacoli ed inaugurazioni». I mimi sono spinti certo dalla difficoltà nel trovare un lavoro per così dire più «convenzionale», ma anche dalla passione per un mestiere apparentemente banale ma affatto semplice.

Matteo, da pochi giorni quarantenne, fa il maestro in una scuola

la elementare ed anche lui è un mimo. «Non per soldi - Matteo è forse l'unico che non porta con sé un cappello per raccogliere le offerte - ma del tutto per diletto. Ho cominciato per caso una mattina a scuola - racconta - sono rimasto immobile dietro la cattedra e mi sono messo a giocare con i bambini a chi riusciva a stare più a lun-

go immobile e a non ridere. In un primo momento erano assai interdetti ma dopo qualche istante hanno cominciato a ridere e scherzare. Da qui l'idea di andare una volta al mese in una piazza del centro, di travestirmi e portare un sorriso sui volti dei passanti».

Del mimo-felino di via Condotti hanno invece tutti molto timore ed anche della statua vivente di Gesù, sempre sulla stessa via. Il primo è un incrocio tra Morticia Adams e Crudelia Demon, la cattiva della *Carica dei 101* in versione maschile, che, con un gatto finto tra le braccia, scatta soffiando appena qualche coraggioso de-

pone una moneta nel suo cappello. Il secondo sembra apparentemente innocuo e raffigurando l'immagine di Gesù fa pensare di essere un soggetto tranquillo, ma salta quasi in braccio alle persone quando meno se lo aspettano ricevendo anche impropri dalle signore bene che stanno faticosamente facendo shopping.

Con loro è quasi impossibile parlare: «i mimi non parlano» e, a giudicare dal cappello semivuoto, questa scontrosità non paga molto. A piazza del Popolo è invece una lotta ai posti migliori, spiega il mimo raffigurante Ramses II. Intorno all'obelisco ce n'è uno ad ogni lato: una graziosa ragazza vestita con abiti dell'800, che sembrerebbe più Heidi, e un'altra Statua della Libertà, si vede che va proprio di moda.

E mentre per le strade di Roma di un sabato mattina quasi estivo proseguono «struscio» e shopping, le statue viventi sono lì, immobili, a regalare un sorriso per guadagnarsi da vivere.



Ecco la Mummia on the road. Sopra, «l'impiegato» Le foto sono di Enrico Vigiano

Ce n'è uno che fa Gesù, sembra tranquillo ma poi salta in braccio alla gente...

Arte e strada

«Vivo a due metri di altezza»

Tra gli artisti di strada i più diffusi sembrano essere i musicisti. Dai solisti, voce e chitarra, che raccolgono le offerte nella custodia del loro mezzo di lavoro, fino a veri e propri gruppi rock ed orchestre folcloristiche. Di queste ultime ne fanno parte in gran numero le comunità zingare che, a differenza di quanto molti pensano, ovvero che siano dediti esclusivamente a furti e ruberie, sono invece in gran parte artisti, suonatori e ballerini. Nella capitale, ma anche in molte altre città italiane, si possono ammirare delle vere e proprie orchestre con tanto di chitarra, contrabbasso, flauti e violini, talvolta accompagnati anche da coreografie di ballerine, tutti rigorosamente vestiti con abiti caratteristici dei loro paesi. Un evento dedicato proprio a loro, ai musicisti di strada, è il Ferrara Buskers Festival, una rassegna non competitiva che ogni anno richiama nella città emiliana musicisti da tutto il mondo. L'appuntamento per la diciannovesima edizione è dal

21 al 27 agosto. Nel 2005 hanno amichevolmente gareggiato oltre 700 artisti di 26 nazioni, tra cui Spagna, Olanda, Germania e Polonia, con un pubblico di circa 800 mila persone provenienti da tutta Italia. Ovviamente le comunità zingare, per la loro nota cultura del nomadismo, faticano ad essere inquadrati e quindi non ne hanno preso parte. Ma molti artisti che popolano le nostre vie e le nostre piazze sono anche clown e trampolieri: il loro mestiere è sorridere e giocare mostrando la loro innaturale altezza e le loro allegre e variopinte maschere. «Io vivo due metri sopra le teste della gente - racconta un trampoliere - e quando arriva sera e devo abbandonare il mio 'rialzo' sono quasi dispiaciuto di tornare un umano». Ci scherzano su, questi strani artisti e ci tengono molto a non essere guardati come mendicanti: «noi non chiediamo l'elemosina - è il coro unanime di tutti gli artisti di strada di ogni ordine e tipo - vendiamo la nostra arte e più siamo bravi e coinvolgenti e più guadagniamo». Forse è vero: la meritocrazia, tanto auspicata in ogni posto di lavoro, in strada funziona davvero. **g.b.**

Meeting

Statue viventi ci vediamo a Pelago

Non esiste un censimento su quante persone in Italia svolgano l'attività di statua vivente-mimo, ma si potrebbe affermare che ve ne siano nel nostro Paese poco più di un centinaio e che sia un fenomeno piuttosto recente. Dal festival *On the road* di Pelago (Fl), che, giunto quest'anno alla sua diciottesima edizione, è riservato agli artisti di strada di ogni parte d'Italia, raccontano che le statue viventi sono apparse alla manifestazione da 3 o 4 anni. «Sono molto diffusi nella nostra manifestazione i mimi circensi, i giocolieri ed i musicisti - racconta uno degli organizzatori, Alessandro Messina - ma le cosiddette statue viventi sono apparse di recente e partecipano in percentuale molto bassa». Una spiegazione del fenomeno ce la fornisce Enrico Vaglieri, insegnante di Treviso, tre figli, in arte Henry White, che svolge questa attività da sette anni ed è un vero esperto in materia. **g.b.**

Differenzia le statue viventi in due categorie: «alla prima appartengono tutti quelli che fanno questo mestiere per vivere - spiega - sono la maggior parte, acconciati quasi sempre 'alla buona', applicano un immobilismo imperfetto e, sostentandosi con le offerte dei passanti, applicano il metodo "juke box", ovvero si muovono, cambiano posizione, o si inchinano, ogni volta che si mette loro un'offerta nel cappello. Della seconda categoria, cui dice di appartenere anche Henry, fanno parte molti meno artisti, «credo una trentina in tutta Italia. Noi non lo facciamo per vivere - precisa Henry - ma è un hobby che ci porta a spendere anche parecchi soldi per i costumi, poiché - spiega - è importante raggiungere una perfezione estetica che soddisfi l'occhio dello spettatore». Quest'anno la manifestazione degli artisti di strada richiederà nel piccolo borgo medievale di Pelago, 79 gruppi di artisti che dal 6 al 9 luglio potranno esprimere liberamente la loro arte. **g.b.**

LA MIA MUSICA...
LA TRÀ RADIO
SEMPRE AL TUO FIANCO...
E NESSUNO È SOLO!!

ENRICO

Radio Italia
solomusicaitaliana
www.radioitalia.it